

FEDERICO
GEREMICCA

GLI ULTRÀ DI PALAZZO MADAMA

Lo urla nel microfono, il volto terreo, gli occhi sbarrati, una furia che appare incontenibile: «Sono state assunte decisioni politiche - grida - delle quali ora occorre prendersi la responsabilità». Sono le otto e mezzo della sera, nell'aula di Palazzo Madama è appena giunta la notizia della morte di Eluana, e Gaetano Quagliariello - vicepresidente dei senatori del Pdl - dice con rabbia incontrollabile quel che molti temevano prima o poi si dicesse: «Eluana non è morta, Eluana è stata ammazzata». Questione di pochi secondi e l'aula del Senato diventa un luogo dal quale sarebbe meglio andare via. «Assassini, assassini», urlano i parlamentari del centrodestra. Si sfiora la rissa, i commessi fanno per quel che possono ma ormai è chiaro che sta accadendo l'inaudito. Infatti, dai banchi si grida «assassini», ma per chi urla, l'assassino è solo uno: è lui, il presidente della Repubblica, colui che ha «ammazzato» Eluana Englaro.

Al crepuscolo di una delle giornate più buie delle istituzioni repubblicane, infatti, Gaetano Quagliariello lo dice con rabbia e con foga: ma è quasi niente di fronte a dichiarazioni più fredde e meditate che seguono il suo j'accuse. Quella del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi: «E' grave il rammarico che sia stata resa impossibile l'azione del governo per salvare una vita». Quella di Maurizio Gasparri, capo dei senatori del Pdl, che ricordando il rifiuto di Napolitano ad emanare il decreto varato venerdì dal governo, accusa: «Su questa vicenda peseranno per sempre le firme messe e le firme non messe». Quella - terribile - di Renato Farina, ex giornalista ora deputato del centrodestra: «Non potendo debellare la malattia, hanno

debellato Eluana. La decisione di Napolitano appare gravissima dinanzi a Dio e agli uomini. Davvero egli rappresenta l'Italia?».

L'Italia. L'Italia, che si è spaccata in due manifestando per il diritto alla vita comunque o per il diritto a interromperla, la vita, quando il destino la trasforma in un interminabile tunnel buio. L'Italia, che ha mostrato di non essere più divisibile secondo vecchie categorie: laici e cattolici, destra e sinistra, conservatori e riformatori, avendo tutti palesato dubbi, incertezze, capacità di mettere in discussione davvero le originarie convinzioni. L'Italia, forse migliore - ancora una volta, per l'ennesima volta - di quanto sia oggi rappresentata nelle aule del Parlamento, nei palazzi di governo, nel quadrilatero della «Roma che conta»: e che conta soprattutto vantaggi e svantaggi, costi, benefici e utili politici ricavabili perfino da una vicenda così. Del resto, a stare in Senato nelle ore che hanno preceduto la morte di Eluana Englaro, si avvertiva con assoluta nettezza che la partita politica affannosamente in corso riguardava certo anche lei: ma non certo soprattutto lei. Nessuno - sia chiaro - vuol vestire i panni comodi dell'ingenuo: ma a tutto c'è un limite. O, almeno, dovrebbe esserci...

Lo si avvertiva dalle tensioni palpabili nelle file del Pd, partito dilaniato - anche in questa occasione - dalle sue questioni interne e dalla scelta imposta da Veltroni: nessuna posizione di partito sul caso Eluana, solo un «orientamento prevalente» per il no al testo del governo, ma poi libertà di coscienza e di voto per chiunque. «Non esiste un partito che non abbia una propria posizione su questioni così delicate», andava tuonando in Senato Nicola Latorre: ed era nulla rispetto alle obiezioni alla linea che aveva mosso, fin dalla mattina, Anna Finocchiaro, capo dei senatori del Pd. Lo si avvertiva dagli affanni della maggioranza, che cambiava e ricambiava il breve testo del disegno di legge essendosi accorta che quanto vi era stato scritto poteva servire, certo, a mettere in difficoltà l'opposizione: ma non permetteva alcun intervento proprio su Eluana, che pure avrebbe dovuto essere la «destinataria» della nuova legge in gestazione.

E tra una mossa tattica e un litigio, intanto le ore passavano. Le peggiori le hanno trascorse i membri della Commissione sanità, chiamati a una prima e velocissima valutazione del testo. Eccoli la sala della Commissione, a metà di un lungo corridoio, poco lontano dal chiostro che divide il Senato da palazzo Carpegna. Dentro, ingegneri e avvocati, professori e geometri, si impegnano in discussione su sondini e coma profondo, su re-

versibilità e disidratazione... D'improvviso esce Riccardo Villari, membro della commissione e medico: «E lo dico da medico: dentro parlano di alimentazione e acqua come se Eluana potesse mangiare pasta e bere vino. Hanno negli occhi le vecchie foto di una bella ragazza che oggi credo sia una larva. Però, e anche qua lo dico da medico, a sbagliare è stato il padre: certe cose, da sempre, si fanno in silenzio. E magari tra le pareti di casa propria».

E invece la notizia della morte di Eluana fa il giro del mondo. E il mondo non sa, naturalmente, cos'ha accompagnato qui in Italia la morte di quella ragazza. Sullo sfondo si sono mosse le solite tristi figure, mandando in scena il solito triste spettacolo. L'avvocato Taormina che, in ombra da un po', fa sapere che denuncia tutti «per omicidio premeditato»; un po' di parlamentari di seconda fila che alzano i toni alla ricerca di almeno un trafiletto sui giornali; perfino uomini di Chiesa, come il cardinal Martins, che mette da parte la pietà e non ha dubbi «è stato un omicidio, hanno ucciso una persona incapace di difendersi». Pochi, purtroppo, i richiami al senso di responsabilità. Quello del presidente Fini, per dirne una, che ha bruscamente richiamato Gasparri: «E' un irresponsabile che dovrebbe imparare a tacere». E degno di nota, per altri versi, è lo sfogo di Enrico Mantana, che a sera annuncia le dimissioni da direttore editoriale Mediaset per il divieto di anticipare Matrix in prima serata: «Su Canale 5 - accusa - stasera il dramma e quello della cacciata di una concorrente dal Grande Fratello. A mezzanotte, se va bene, si parlerà di Eluana». Dimissioni respinte? Nemmeno per idea, dimissioni accolte. Va bene la politica, va bene l'utile tattico: ma insomma, alla fine, the show must go on...

CASO ENGLARO

LO SCONTRO IN AULA

La maggioranza Dai banchi partono le urla: «Assassini, assassini». Nel mirino il Presidente della Repubblica

“L'hanno ammazzata”

Quagliariello: “Decisione politica che ha precise responsabilità”
Il Pdl va all'attacco in Aula, la Finocchiaro: “Sciacalli”

Reportage

FEDERICO GEREMICCA
ROMA

Al Senato sfiorata
la rissa. I commessi
dividono i poli

Sacconi
Il ministro
del welfare
«Ora ci sia un
provvedimento
tempestivo
affinché
il sacrificio
di Eluana non sia
inutile. Siamo
vicini al padre,
anche se non
condividiamo»

Finocchiaro
La capogruppo Pd:
«Noi che per primi
abbiamo promosso
al Senato una legge
che regolasse il fine
vita, non siamo più
disponibili se non a
un esame
compiuto del testo,
previo esame in
commissione, di
maggioranza e
opposizione»

«Eluana non è morta, è stata ammazzata». Il vicepresidente del Pdl Gaetano Quagliariello, in Senato dopo che è giunta la notizia della morte di Eluana Englaro

